



Luigi Petroselli durante la campagna elettorale a Roma nel 1972

IL FILM

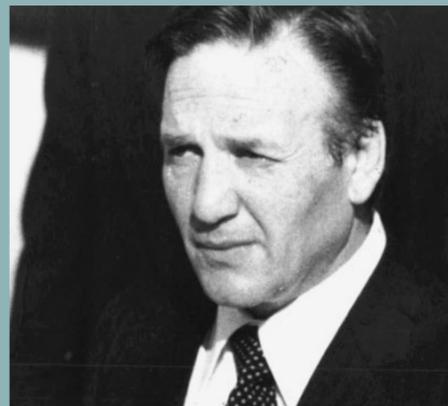
Il sindaco di tutti

Un documentario-omaggio dedicato a Luigi Petroselli

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

GIGI, GIGETTO, LUIGINO, COME LUI STESSO SI FIRMA IN UNA DEDICA AD AURELIA, NEL LIBRO CHE LE REGALÒ PER CORTEGGIARLA. Nella carrellata di testimonianze raccolte dal documentario su Luigi Petroselli, *Il sindaco di tutti*, di Andrea Rusich, da una idea di Paolo Masini e Andrea Rusich, i diminutivi restituiscono l'immagine lontanissima di un ragazzo cresciuto a Viterbo, in una famiglia socialcomunista, povera, numerosa, libera e felice. Velia, la sorella del sindaco, accompagna l'operatore alla casa in muratura, fra le pietre antiche della città dei papi, mostra la malta scrostata, la porta su cardini arrugginiti: «Abitavamo qui, c'era il giardino. Stavamo bene». Un ragazzo dentro cui sorge prestissimo il bisogno di dedicarsi agli altri, solo che non ha chiaro come. Monsignor Salvatore Del Ciuco, vicario episcopale a Viterbo, era suo compagno di scuola, in un quartiere popolare della città. Racconta «ci trovammo insieme anche in seminario», «il papà di Gigetto, quando Mussolini veniva a Viterbo, era il primo a essere messo sotto custodia». E Velia: «Papà era di larghe vedute e non obiettò alla scelta del seminario, era una libera scelta di Luigi». Don Del Ciuco: «Gli prestavo il vocabolario, un giorno, quando me lo restituì lo trovai pieno di falce e martello». Petroselli aveva deciso che la sua vocazione non era quella di fare il prete. Però il mondo da cui proviene lo ritroviamo nelle im-

Nel lungometraggio di Andrea Rusich, presentato ieri all'Auditorium, la breve ma «miracolosa» esperienza del primo cittadino più amato dai romani. Tanti i testimoni, politici intellettuali e persone comuni



magini dei funerali: volti di popolo, pugni chiusi e segni della croce, come nei funerali di Togliatti, come nei funerali di Berlinguer.

La sala dell'Auditorium Parco della musica dove il film è presentato è gremita di giovani e di amministratori, di vecchi compagni e di nuovi assessori. C'è Nicola Zingaretti, che iniziò a fare politica un anno dopo la sua morte, ma che sente come «la sua scelta per la politica fu influenzata dalla stagione di Petroselli», c'è Flavia Barca, commossa dal senso di progetto condiviso che il documentario trasmette, c'è naturalmente Paolo Masini, assessore alle periferie che sta organizzando le proiezioni nei municipi. Non è venuto il sindaco Ignazio Marino, dopo la tempesta che ha investito il «Salva Roma». C'è il messaggio di Napolitano.

Colpisce la brevità del tempo in cui, quello che viene considerato ancora oggi, per antonomasia, «il sindaco», è stato in Campidoglio: eletto il 27 settembre del 1979, rieletto il 17 settembre 1981, muore il 7 ottobre 1981. Poco meno di due anni e, in quei due anni, nei quartieri periferici, nelle borgate sottoproletarie arrivarono le fogne. Lo racconta, nel film, Franca Prisco, allora assessore: «Stiamo parlando di 800.000 persone. Allora, nelle borgate si camminava nel fango e, in quel fango, non c'era solo terra. Acea era in attivo e fu usato quell'attivo per il piano fognario». Oggi la multiutility del comune di Roma produce dividendi per gli azionisti e non, come sarebbe nella sua ragione sociale, investimenti per la città. Lo racconta anche un semplice citta-

dino, di quelli che abitano così lontano dal centro che dicono «vado a Roma» quando escono di casa: «Se non era per Petroselli quei lavori potevano aspettare ancora trent'anni». E ci sono le palazzine, le case popolari che vennero su in fretta in quello scorcio di tempo. Oggi appaiono anonimi caseggiati senza qualità, allora furono una conquista. Nel film la raccontano gli sketch della campagna elettorale del 1981, vere chicche cinematografiche recitate da Franco Citti e Ninetto Davoli. In uno c'è il nonno di Ninetto che non esce mai dalla vasca da bagno. È la prima della sua vita.

Come è stato possibile lasciare un segno così forte in un tempo così breve viene fuori dalle testimonianze dei giovani che crebbero politicamente con lui: Walter Veltroni, Goffredo Bettini, Gianni Borgna (in sala c'è la moglie Anna Maria), Renato Nicolini (Renato era nato come Petroselli il primo marzo, perciò la matinée all'Auditorium è stata un doppio omaggio), insieme a Tonino Lovallo e Elena Gualtieri, che lavorando con Petroselli si sono innamorati e sposati. E degli intellettuali che collaborarono al disegno di una Roma diversa, con il progetto dei Fori, Vezio De Lucia: «Voleva unire la città», Adriano La Regina. Viene fuori che quel tempo breve e tanto fruttuoso è il risultato di un percorso lungo, iniziato quando, per dirla con Veltroni «Roma letteralmente vibrava di passione civile». Lovallo racconta la vita pazzesca per sette anni e mezzo, appreso a Petroselli: «L'unica certezza era che alle otto e mezza dovevo stare sotto casa sua, poi in giro fino a notte fonda».

In quel percorso l'idea di Roma veniva fuori da una idea di mondo e di Italia. Fu a quell'epoca, primo firmatario Enrico Berlinguer, che si cominciò a parlare della legge per Roma capitale. In uno scritto pubblicato dopo la sua morte improvvisa, Petroselli cita tre eventi del 1974 su cui si incardinò la strategia del Pci negli anni in cui fu segretario: la vittoria al referendum sul divorzio, il convegno ecclesiastico sui *Mali di Roma*, la strage di piazza della Loggia a Brescia. Su quei segnali di tumultuoso cambiamento in avanti e su quello che indicava i rischi di reazione eversiva si costruì il progetto di una capitale che puntava al riscatto anche culturale delle periferie e al coinvolgimento democratico, civile, laico, con il mondo delle professioni e dei servizi.

L'INIZIATIVA : Un flash mob per la lettura: librerie prese d'assalto dai «flocchi

bianchi» PAG. 18 **FOCUS** : In principio fu un bit, così è nata la filosofia digitale PAG. 19

LIVE : Onegin in scena a Napoli PAG. 20 **TV** : Trionfo dei «Braccialetti rossi» PAG. 21